

1

Sottili raggi di luce viva tra i rami bassi della siepe selvatica sul lato destro del sentiero. Primo mattino.

Al di sotto della scarpata, il torrente con il rumore dei giorni senza vento, così uguale lungo il percorso tanto che Imelda non l'avvertiva più. Le scarpe morbide con la suola di gomma producevano un suono tanto lieve sulla terra umida da far parte del silenzio.

Qua e là sul sentiero, pezzi di pietra grigia, quasi affondati sulla terra compatta, battuta da tante piogge e da tanti passi, sembrava pavimentassero la strada in quel tratto.

Fu per caso che Imelda vide la pietra tra le altre. Si fermò attratta dall'insolita immagine. La morte, raffigurata sopra, sembrava fissarla con le orbite vuote. Si curvò verso terra. "Impossibile che sia naturale" si disse.

Non l'aveva mai notata le tante volte che aveva percorso quel cammino. Si curvò ancora per guardarla meglio. Il ghigno beffardo e malevolo le sembrò un'espressione di disprezzo e di scherno. Si allontanò velocemente ma pensò poi che sarebbe stato giusto capire se si trattava di uno scherzo di cattivo gusto o di un caso molto insolito. Si fermò un momento, poi decise di proseguire. Non voleva rinunciare alla camminata, né poteva rientrare a casa in ritardo.

Ripassando sul punto dove si trovava la pietra, avrebbe dato un'occhiata per capire meglio di che cosa si trattava, per cui, arrivata sotto l'arcata del ponte che sovrastava il sentiero, rigirò come sempre ma quasi correndo.

Aveva perduto dei momenti preziosi per cercare di capire il perché di quella pietra osservandola a lungo.

Camminò velocemente. Giunta sul punto dove l'aveva vista, cercò con lo sguardo la macabra immagine. Non c'era più. Al suo posto, sul terreno se ne vedeva la traccia. Era stata tolta.

Si guardò attorno. Non c'era nessuno.

Ripartì per giungere a casa prima possibile.

Abitava alla periferia di una piccola città sorta sulla pianura sottostante le colline, in una villetta senza pretese ma ospitale e ben tenuta.

Come ogni giorno accadeva quando rientrava dalla camminata, la casa era già vuota: il marito al lavoro, il figlio a scuola.

Doccia, colazione veloce, incontro con la ragazza che veniva per le pulizie, poi in macchina sulla strada con attenzione ma velocemente. Mentre guidava cercava di capire. Non riusciva a distrarre il pensiero dalla pietra con l'immagine del teschio. L'aveva vista perché si era sentita osservata. Ma da chi? Dalla macabra immagine? Assurdo.

Ne avrebbe parlato con i colleghi al lavoro? E a casa? La fantasia può giocare talvolta brutti scherzi, meglio non allarmare nessuno e far pensare ad allucinazioni.

Tutti coloro che la conoscevano sapevano che per mantenersi in forma, ogni mattina, tempo permettendolo, percorreva quel sentiero a passo deciso e sostenuto.

Imelda era un'insegnante di materie letterarie apprezzata da colleghi e studenti. Affabile, gentile, molto preparata, dava sempre il meglio di sé. Non raccontare l'accaduto le sembrò la cosa migliore. Avrebbe potuto farlo ridendoci sopra ma non le parve il caso. Si sentiva invasa da una certa inquietudine.

Il mattino seguente, dato il tempo favorevole, tornò sul posto per la solita camminata pensando di aver dato troppa importanza a quanto le era capitato il giorno prima.

Al posto della pietra con l'effigie della morte, c'era la sua traccia sulla terra asciutta e screpolata. Si guardò

attorno a lungo scrutando il luogo, spaziando con lo sguardo il più lontano possibile.

Nel silenzio, rotto appena dal fruscio delle foglie nella brezza mattutina e dallo scorrere del torrente, nessun altro rumore. Né un passo d'uomo o d'animale come talvolta poteva accadere, né il trillo di un uccello spaventato dalla sua presenza. La tranquillità però con la quale percorreva quella strada se n'era andata. Istantaneamente si guardava attorno mentre cercava di non pensare al teschio disegnato da qualcuno o impresso dal caso sulla pietra. Comunque insolito caso.

Dove il sentiero si andava stringendo, nel tratto limitato da un vecchio muro di chissà quale epoca, le sembrò di sentire dei passi. Raramente a quell'ora incontrava qualcuno. Seguitò a camminare con la solita andatura.

Giunta sotto l'arcata del ponte, come sempre rigrirò. Doveva mantenere i tempi giusti per non arrivare tardi al lavoro.

Mentre tornava indietro vide che sul muro sgretolato dal tempo e dall'abbandono, in uno spazio simile a una finestrella casuale, c'era la pietra con il teschio. Si bloccò. Non poteva sbagliarsi. Era la stessa immagine impressa sulla stessa pietra: orbite vuote che la guardavano.

La tranquillità del primo mattino si dileguò nell'aria attorno. Sentì il cuore pulsarle nel petto così velocemente che si appoggiò a un masso che sporgeva dal muro per non cadere. Ora l'immagine che Imelda non riusciva a capire se fosse disegnata o casualmente naturale, la osservava dal muro. Chi l'aveva spostata e perché? Le orbite vuote possono guardare?

Tornò al centro del sentiero e più svelta possibile percorse la strada già fatta in senso contrario. Giunta al punto in cui il giorno prima aveva notato l'espressione beffarda della morte, vide che la traccia lasciata dalla pietra sulla terra, non c'era più. Ricordava il punto

esatto in cui l'aveva vista. L'orma era stata cancellata e dispersa di frantumi di pietra.

Chi giocava con lei per uno scherzo di cattivo gusto? Qualcuno voleva comunicarle qualcosa? Era un messaggio?

Ricominciò a camminare in fretta verso casa e le sembrò di sentir ridere al di là del torrente. Si fermò ad ascoltare. Voleva certezze. I soliti rumori caratteristici di ogni inizio di giornata giungevano da quel luogo.

A casa, si gettò seduta sul letto e sentì il bisogno di parlare. Era rientrata prima del solito e la casa non era ancora vuota.

Suo marito rise al racconto e suo figlio mentre usciva in fretta per timore di perdere il treno, le gridò: "Dormi mamma la mattina sennò i sogni interrotti dal suono della sveglia ti perseguitano per vendicarsi."

Si pentì di aver parlato.

Fatta la doccia si preparò come sempre, salì in macchina e decisa e concreta come era, si autoconvinse che poteva stare tranquilla.

La morte rappresentata con un teschio nell'immaginario di disegnatori, vignettisti e produttori di veleni, può avere copie naturali dovute al caso o all'immaginazione degli osservatori?

Imelda trascorse ore di lavoro senza più pensarci e al ritorno, rasserenata dalla dedizione con la quale insegnava, si applicò nelle solite mansioni.

Prima di coricarsi la sera, dopo aver seguito un programma televisivo che la interessava, scese in garage a mettere in macchina dei libri e altro materiale che avrebbe adoperato a scuola. Chiuse la saracinesca del locale ancora aperta, si avvicinò all'auto e notò sul finestrino di sinistra un foglio bianco attaccato sul vetro. Sentì un brivido scorrerle dentro. Si avvicinò titubante. Sul foglio era disegnata una pietra quadrata, grigia, sulla quale sembrava ridesse l'immagine di un teschio.